

Disattivare i dispositivi di protezione? Da noi non si fa. Risultato: meno infortuni e più giorni di ferie.

Il produttore di biscotti Kambly si impegna per avere macchinari e processi all'insegna della sicurezza.

Manipolare i dispositivi di sicurezza non solo è una stupida e imperdonabile leggerezza, ma anche un reato di fronte al quale i datori devono rispondere. Cosa fare però se alcuni macchinari di produzione non funzionano senza un'"aggiustatina" qua e là? La fabbrica di biscotti Kambly SA ha operato in maniera esemplare e ha chiesto al costruttore delle soluzioni più sicure. Cosa fa l'azienda in più per una maggiore sicurezza, ce lo spiegano André Distel, responsabile del reparto produzione, e Thomas Mösch, capo turno.

Bretzeli, sfogliatine alle noci, dolcetti alle mandorle: il maggiore produttore di biscotti svizzero realizza le sue specialità dolciarie a Trubschachen e a Lyss in tre turni di lavoro. Impastatrici, forni di cottura, trafilatrici, imballatrici e sigillatrici lavorano a ritmo frenetico e un infortunio può verificarsi in un lampo ed avere conseguenze drammatiche. Soprattutto se qualcuno disattiva i dispositivi di protezione con l'intenzione di accelerare la produzione. Un fenomeno, questo, che la Suva riscontra sempre più frequentemente durante i controlli e le indagini d'infortunio che svolge nelle aziende. Stando ad un sondaggio rappresentativo la metà delle aziende di produzione svizzere possiede dei macchinari sui quali sono stati manipolati i dispositivi di protezione.

Niente scuse

Alcuni anni fa uno specialista della sicurezza sul lavoro della Suva ha trovato anche alla Kambly una macchina "ritoccata". Perché? «L'imballatrice non avrebbe funzionato come si deve», spiega il responsabile della produzione André Distel. «Ci siamo subito rivolti al costruttore, ma senza risultato». Solo quando la Kambly si è associata ad un'altra azienda del settore che aveva lo stesso problema, il costruttore ha adeguato le macchine. Questo è il chiaro esempio che unendo le forze si può ottenere qualcosa. «Le macchine sono fatte così, non c'è altro rimedio» è solo una scusa. Del resto, spetta al fabbricante andare incontro alle esigenze del cliente anche sul piano della sicurezza.

Rispettare le leggi

Manipolare i dispositivi di protezione è una tentazione alla quale anche la Kambly potrebbe cedere. A Trubschachen e a Lyss ci sono ben 10 linee di produzione per un totale di 150 macchinari che lavorano ininterrottamente 24 ore su 24. «Manipolare è una soluzione sbrigativa, ma spesso questo non accelera la produzione», fa notare il capo turno Thomas Mösch. Invece, per avere una maggiore produzione si potrebbe adattare i processi e adeguare i macchinari. Ma in primo luogo bisogna rispettare quanto dice la legge per prevenire gli infortuni e le malattie professionali. Nello specifico, i datori di lavoro devono provvedere affinché l'efficacia delle misure e delle installazioni di protezione non venga compromessa. In caso di inadempienza, i responsabili rischiano una pena detentiva sino a tre anni o una pena pecuniaria (Codice penale svizzero CP). E per arrivare a questo non è detto che debba verificarsi un infortunio: basta dimostrare che il datore di lavoro ha tollerato la rimozione di un dispositivo di protezione.

Meno infortuni e premi più bassi per l'azienda

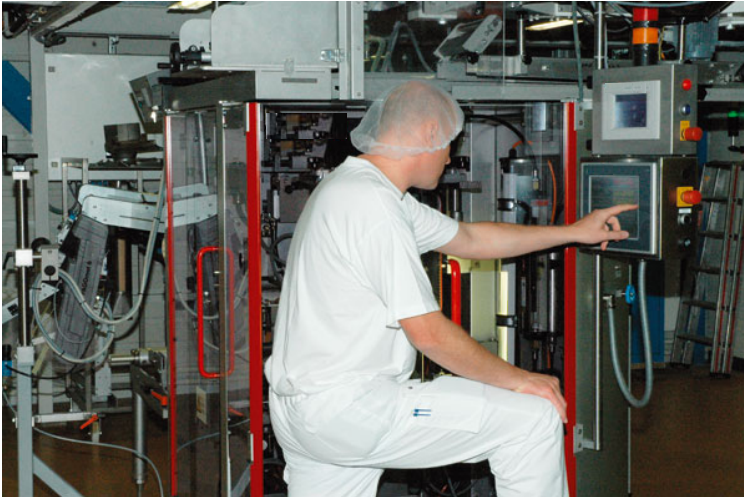
Nel 2003, la fabbrica Kambly ha avviato il progetto «sicurezza integrata» con il sostegno della Suva. I risultati sono stati ottimi: il numero degli infortuni sul lavoro è stato ridotto del 50%, quello degli infortuni nel tempo libero del 33%. Le ore di assenza sono diminuite del 70%. Dal 2003 il premio dell'assicurazione indennità giornaliera è passato dal 2,4 all'1,1%, mentre i premi per gli infortuni non professionali non hanno subito alcuna variazione. «Abbiamo risparmiato un milione di franchi», conclude André Distel. «Per il 2007 l'obiettivo è ridurre gli infortuni di un altro 10-15%». Per farlo ogni mese i quadri si riuniscono in seduta. I dipendenti, invece, vengono istruiti almeno due giorni l'anno. Un'impresa difficile dal punto di vista organizzativo, dato che la produzione non può fermarsi. Periodicamente l'azienda svolge audit e analisi del rischio.

E se, nonostante tutto, qualcuno manipolasse un dispositivo di protezione infrangendo le norme? «Ovviamente cerchiamo il dialogo con quella persona, ma se si dovesse ripetere, non escludiamo il licenziamento», afferma André Distel. «Abbiamo il compito di rendere sempre più sicuri i nostri posti di lavoro. Chi mai vorrebbe subire dei costi d'infortunio indiretti dovuti ad ore di lavoro perse, pretese di responsabilità civile o conseguenze penali?».

Più sicurezza e giorni di ferie per i dipendenti

«All'inizio il nostro piano di sicurezza non ha riscosso grande entusiasmo», ammette André Distel. Ma, nel frattempo, l'aria è cambiata e tutti sono molto contenti, e non a torto. Ogni giorno che la ditta guadagna perché non ci sono interruzioni nel lavoro viene restituito ai lavoratori sotto forma di vacanza. Dal 2005 ogni dipendente gode di cinque giorni in più di ferie all'anno. Se questo non è un buon incentivo...

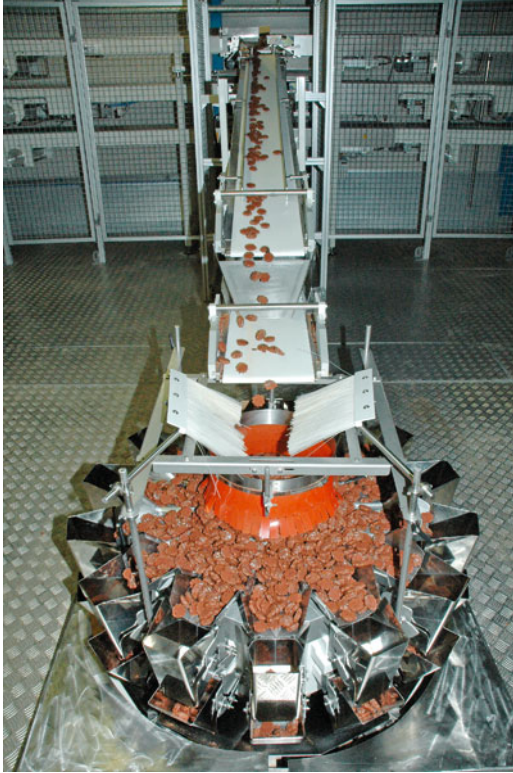
“Foto e legende - „Kambly AG“



La Kambly non si è rassegnata a lavorare con una macchina difficilmente regolabile e ha chiesto una modifica al produttore.



Così non si fa! Thomas Mösch mostra come prima si doveva operare con la macchina affinché fosse efficiente.



Anche se sembra innocua, questa macchina, se manipolata, può diventare una trappola pericolosa.



Grazie al piano di sicurezza integrata la Kambly ha ridotto gli infortuni sul lavoro di circa la metà.



Per Thomas Mösch (capoturno) e André Distel (responsabile del reparto produzione) la sicurezza sul lavoro è un compito direttivo.



Il capoturno Thomas Mösch non ammette manipolazioni in azienda.

„Stop alla manipolazione dei dispositivi di protezione“: una nuova campagna della Suva

In un'impresa su due in Svizzera i dispositivi di protezione vengono manipolati. In altre parole, un assicurato Suva su venti opera su una macchina che non presenta un livello di sicurezza adeguato. Questi sono i dati allarmanti emersi da un sondaggio rappresentativo svolto dalla Suva nella primavera del 2007. I rischi vengono spesso sottovalutati e le conseguenze possono essere pesantissime, a volte fatali. La Suva intende combattere questo malcostume con la campagna „Stop alla manipolazione dei dispositivi di protezione“, lanciata nell'autunno 2007.

Molti superiori tollerano la manipolazione di un dispositivo di protezione, anzi a volte l'ordine viene proprio da loro. E i motivi sono sempre gli stessi: mancanza di tempo, comodità o abitudine. In questi casi la soluzione è ottimizzare le fasi di lavoro, imporre sistematicamente le norme di sicurezza interne e collaborare con i costruttori di macchine se i dispositivi di protezione pregiudicano la produttività dell'azienda. Per sostenere concretamente i datori di lavoro e gli addetti alla sicurezza nel contrastare il fenomeno della manipolazione, la Suva ha ideato una serie di strumenti: liste di controllo di facile compilazione, pubblicazioni con consigli e suggerimenti utili e pratici adesivi. Il materiale può essere ordinato o scaricato dall'indirizzo Internet www.suva.ch/dispositivi-di-protezione. Per i prossimi anni è previsto un rafforzamento dei controlli nei settori professionali più interessati da questa problematica.

Con questa campagna la Suva non fa appello solamente alla responsabilità etica dei datori di lavoro, ma ricorda loro che le manipolazioni, oltre ad essere pericolose, sono anche vietate e punibili. Secondo la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni (LAINF) e l'Ordinanza sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (OPI), il datore di lavoro deve provvedere affinché non venga compromessa l'efficacia delle misure e delle installazioni di protezione. In caso di inadempienza, il datore di lavoro rischia una pena detentiva fino a tre anni o una pena pecuniaria (Codice penale svizzero, CP).

La Suva

La Suva è un'azienda autonoma di diritto pubblico che assicura oltre 100 000 aziende, ossia circa 1,8 milioni di lavoratori e disoccupati, contro le ripercussioni degli infortuni e delle malattie professionali. Su incarico della Confederazione gestisce anche l'assicurazione militare. Le sue prestazioni comprendono la prevenzione, l'assicurazione e la riabilitazione. Dalla Suva i clienti possono attendersi correttezza, cortesia, competenza e orientamento ai risultati. La Suva non riceve sovvenzioni ma si autofinanzia. Gli utili vanno a beneficio degli assicurati. Nel suo Consiglio d'Amministrazione siedono i rappresentanti delle parti sociali e della Confederazione.

www.suva.ch